

Narciso sul web. I Blogs o l'esplosione dell'anti-autorialità

Beatrice Barbalato¹

.1 Extimité

«?Cosa succede – scrive nel suo blog Vincent Olivier - digitando il mio nome su un motore di ricerca? Se non appare nulla, non esisto. Se ciò che appare è costituito dalle mie tracce numeriche (partecipazione a un colloquio, pubblicazione, firma di una petizione in linea...) il rischio è grande, perché questi dati possono dare un'immagine non conforme a quella che desidero. Da qui l'imperativo sempre più pressante di una gestione della mia *extimité*, concetto lacaniano mi dicono»².

Michel Tournier definisce il blog autobiografico *Journal extime*, cioè un diario personale sottoposto al vaglio altrui. Il termine 'extime', un neologismo di Jacques Lacan, poi ripreso da Jacques-Alain Miller, sta ad indicare ciò che l'io spera di trovare fuori di sé stesso nel campo dell'Altro: l'«extime, conjoignant l'intime à la radicale extériorité»³. Un concetto che precede la nascita dei blogs, ai quali questo termine si adatta perfettamente. Il blog mette in luce ed estremizza un aspetto che nei diari personali resta implicito: l'attesa e il fantasma di un lettore che interagisca con lo scrivente.

¹ Université catholique de Louvain, Belgio.

² <http://lewebpedagogique.vincent/com/mon-extimite-sur-internet/>, 19 gennaio 2007. In questo saggio tutte le trad. dal francese sono mie.

³ Jacques LACAN, *Le séminaire, livre XVI, D'un autre à l'autre*, Paris, Seuil, 2006, p. 249 (26 marzo 1969). Cf. anche: J.LACAN, *Le séminaire livre VII, L'éthique de la psychanalyse*, Paris, Seuil, 1986., cap. XI.

. 2 Cos'è un blog?

Quali differenze ci sono fra un blog⁴ e un diario personale?

Il termine blog nasce dalla contrazione di web log. Jon Barger ha creato questo termine nel 1997 per definire i siti aggiornati frequentemente. I blogs hanno avuto un grande sviluppo nel 1999, con un picco di crescita nel 2002. Il blog è un sito web che può essere personale; la pagina di presentazione varia, anche se il contesto è determinato dal gestore, attraverso l'impiego di un software specializzato, che mette in forma lo scritto e le illustrazioni, permette un'archiviazione ragionata non solo dei testi di colui che scrive ma di coloro che appongono i loro commenti. La parola *template* è un anglicismo che in informatica indica un modello di software o di presentazione dei dati, un kit grafico.

Alla stessa maniera di un giornale di bordo o di un diario personale, l'enunciato è contrassegnato da una data. Degli iperlegami danno la possibilità d'intervenire su dei soggetti specifici. Su ogni argomento si può esprimere il proprio parere molto dettagliato, dove il lettore può semplicemente aggiungere un biglietto o nota. Una differenza di fondo col diario personale su carta è costituita dall'antecronologia. L'ultima pagina risulta la prima, e l'autore può dialogare col pubblico che prende conoscenza dell'evoluzione del sito, in uno scambio quasi in tempo reale. Funzioni multimedia come foto, webcam, videoblog, ecc. costituiscono l'iconografia ricca e varia di un blog. L'autore che gestisce il dialogo con i suoi lettori, può porre dei filtri, cioè selezionare gli accessi.

Un menu laterale (*défileur* o *blogroll*) mostra i blogs frequentati dall'autore. Un numero considerevole di blogs si ferma alle prime pagine. Divergenti sono le opinioni sull'espansione dei bloggers: c'è chi sostiene che il fenomeno riguarderà tutto e tutti; altri suppongono che sarà una pratica riservata principalmente agli specialisti.

Un'indagine del 2005 mette in evidenza che su 631 casi esaminati, il 40% è formato da studenti, il 20% indipendenti, il 15 % da chi svolge lavoro autonomo⁵.

⁴ «Non si può più, oggi, ricapitolare i generi autobiografici senza evocare i blogs, che hanno tanto contribuito alla democratizzazione, vedi alla generalizzazione, della scrittura del sé. La loro novità, la loro importanza e l'abbondante letteratura su questa questione necessitano una messa a fuoco preliminare: di cosa si parla quando si evocano i blogs? Si tratta qui non dello strumento, ma proprio del testo che il blog contiene e delle sue peculiarità editoriali, come si parla di un 'libro' per designare un romanzo. Ma si deve ancora restringere questo insieme a una certa categoria di blogs, perché questo mezzo si presta a numerose e differenziate forme di intervento (testimonianze, giornalismo, blogs tematici, commerciali...). Noi non considereremo qui che quelli che rispondono al criterio fondamentale della scrittura autobiografica, cioè quelli nei quali l'autore prende se stesso come soggetto della scrittura». <http://www.cndr.fr/Thémadoc/autobiographie/journal.html>.

Un certo numero di bloggers dichiara di volere un'indipendenza dai media tradizionali. Sono proprio i bloggers che hanno fatto conoscere l'affare Monica Lewinsky.

I blogs sono utilizzati sempre più ampiamente durante le campagne elettorali.

Tutto un vocabolario si è sviluppato con l'evolversi dei blogs: blogosfera, blogitudine, audioblog, bloggaggio, bloggare, bloghista. E infine in francese *bloggeoisie* o *blogoisie*, un termine ironico per indicare i bloggers i cui siti sono molto visitati. Una grafia già in auge nelle scritte murali è presente nel mondo dei blogs: Un GiORnO Ke Nn DiMEnTiKeRò MaI; K per ch; X (per ss); 6 bello (sei bello), ecc.

. 3 Apocalittici e integrati

Apocalittici e integrati è la denominazione con la quale Umberto Eco negli anni '60 ha designato le critiche favorevoli o sfavorevoli alla cultura di massa. Secondo questa suddivisione, gli apocalittici vedevano nelle comunicazioni di massa, in piena espansione nel dopoguerra, mezzi che facilitavano l'omologazione culturale; un lavoro della mente indirizzato alle opinioni comuni (endoxa); conformismo e paternalismo; l'espressione di un'apparente democrazia. Gli integrati giudicavano positivamente lo sviluppo di una società che permetteva un accesso facilitato alla cultura e alla democrazia popolare. Come è noto, l'intelligenza progressista si è allineata duraturamente con la concezione apocalittica. Al contrario, oggi, la posizione ideologica degli intellettuali progressisti verso i blogs è totalmente differente. Derrick de Kerckhove ha scritto che la lotta politica non si farà più fra la sinistra e la destra, ma fra coloro che guardano la televisione a senso unico e chi accede alla rete⁶.

Accertare la veridicità dell'informazione è sempre più difficile. Il cormorano coperto di petrolio durante la guerra del golfo era un falso⁷. Dal momento che l'affidabilità dei media è nulla, una fonte individuale e individuabile può diventare un referente privilegiato.

Mario Perniola è più pessimista. In *Contro la comunicazione* sostiene che:

Ciò che viene cacciato fuori, espulso, forcluso è niente meno che l'ordine simbolico, cioè la struttura della società. A differenza di quanto avviene nella rimozione, esso non può

⁵ Alessandra MICALIZZI, «Il fenomeno dei blog», in *Prima Persona*, 2005, n°14, p. 71. Si tratta di una ricerca diretta dal Prof. Guido DI FRAIA dell' IULM, Milano.

⁶ Derrick DE KERCKHOVE, *The Skin of Culture and Connected Intelligence*, Toronto, Somerville Press, 1995.

⁷ Giuseppe GRANIERI, *Blog generation*, Bari, Laterza, 2005, p. 7.

ritornare alla coscienza dello psicotico, perché non c'è mai stato, è stato scartato per così dire *ab origine*.

Se è stato Freud a fornire gli strumenti concettuali per spiegare psicologicamente il fascismo, è invece a Lacan che bisogna rivolgersi per capire quella che a prima vista si presenta come l'insensatezza generalizzata della comunicazione, la quale si rivela appunto tale nel senso specifico della parola, attraverso le nozioni elaborate da Lacan. La comunicazione è insensata perché è *psicotica*, non semplicemente nevrotica (come il fascismo nell'interpretazione di Reich). La reiezione dell'ordine simbolico lascia una mancanza, un buco che è impossibile colmare se non attraverso la ricostruzione dell'ordine simbolico, il quale è caratterizzato dalla mediazione, da una struttura triadica, dall'esistenza di un terzo termine (che Lacan definisce l'*Altro* con la lettera maiuscola, per distinguerlo dall'*altro* con la lettera minuscola, che è semplicemente una proiezione dell'io).

Il modo di essere psicotico costituisce perciò una catastrofe della significazione. Nulla di quanto viene detto in un contesto psicotico può essere oggetto di interpretazione: infatti non c'è – come nel racconto del sogno o di un sintomo nevrotico – un affetto o un pensiero inconscio che si nasconde dietro il linguaggio⁸.

Inoltre, un sincronismo comunicativo sempre più diffuso contribuisce ad appiattare la nozione di tempo. Il nostro mondo è troppo complesso perché si possa averne una conoscenza diretta, e spesso le nostre forme democratiche permettono un intervento a posteriori, solamente attraverso il voto e sulla base delle limitate informazioni di cui disponiamo. In definitiva, le democrazie, nate quando gli Stati erano sistemi meno sovrastrutturati, oggi mostrano tutti i deficit dovuti alla permanente lontananza fra la *gente comune* i suoi rappresentanti; e certo la televisione è lungi dal rispondere a criteri di informazione non di parte.

In questo panorama, i weblogs sono considerati come un'alternativa. Se non si ha più fiducia nei complessi sistemi dei media, è all'individuo che ci si rivolge.

Pierre Lévy⁹ parla d'*intelligenza collettiva*. Come l'intelligenza, i blogs si sviluppano e crescono con l'uso, e costituiscono uno spazio di riflessione condivisa.

Si parla di cooperazione transnazionale, capace di mettere in comune senza conformismo tutti gli inputs che hanno lo stesso obiettivo. I mutamenti di opinione sono più rapidi e attivi, più responsabili e singolarizzati. Si pensa anche a un *web semantico*, una specie di sapere mondiale, con una indexazione totale, un motore di ricerca che penserà per noi. Da quando Google ha indicizzato non solamente i contenuti dei blogs, ma i loro contesti, con delle figurazioni per temi

⁸ Mario PERNIOLA, *Contro la comunicazione*, Torino, Einaudi, 2004, pp.34-35.

⁹ Pierre LÉVY, *L'intelligence collective. Pour une anthropologie du cyberspace*, Paris, La Découverte, 1994.

e associazioni, i weblogs hanno contribuito a una più grande precisione e flessibilità nelle ricerche. Come ha scritto Sergio Maistrello:

[...] un blog non è solo un dono fatto agli altri. È anche un impegno preso con se stessi. È qualcosa che rimane, anche a distanza di anni. Una memoria digitale assai più accurata di quella fisica – e probabilmente quando rileggerai quello che hai scritto quando hai iniziato, ti sorprenderai. Quello che dicevi e pensavi, e quello che dici e pensi: un filo rosso che costruisce pubblicamente, sotto gli occhi degli altri, una parte della tua identità. Il blog è, dunque, anche una promessa. Di qualcosa che cambia, che scorre, che viaggia. Che viaggia, appunto¹⁰.

Baldoni è stato un prestigioso giornalista *free lance*, rapito e ucciso in Iraq il 26 agosto 2004. Il suo blog è segnalato come uno dei migliori esistiti.

Paolo Colonnello ha scritto su *La Stampa* qualche giorno dopo la sua morte che «il suo sito www.bloghdad.splinder.com, rimane una delle più belle testimonianze giornalistiche sulla vita quotidiana in Iraq in tempo di guerra mai riportate finora da alcun mass-media»¹¹.

Continua Maistrello: «Insomma. Se vuoi capire lo spirito insieme narcisistico e generoso di un vero blogger (un Narciso che ha voglia di raccontare e raccontarsi agli altri, invece di guardarsi allo specchio); se vuoi capire cosa può essere un blog, ovvero tu mentre viaggi, l'unico consiglio che posso darti è di dare un'occhiata a quello di Enzo Baldoni, il miglior blogger che io abbia mai letto»¹².

Baldoni nel suo blog ha coniugato aspetti politici e autobiografici, essendo la sua vita legata strettamente alla professione di giornalista e di reporter.

Ci si può domandare se questa facilità di trasmissione e di comunicazione agevoli la conoscenza della persona o al contrario trasformi la persona in una superficie-specchio, riflettente, svuotata da un dentro, che si percepisce soprattutto come un fuori, sulla base degli sguardi, delle reazioni degli altri.

È ancora possibile parlare di patto autobiografico per i blogs?

¹⁰ Sergio MAISTRELLO, *Come si fa un blog*, Milano, Tecniche Nuove 2004, p. XIII.

¹¹ *Ibidem*, p. XIV.

¹² *Idem*.

. 4 Philippe Lejeune: il patto autobiografico e lo schermo

Secondo Philippe Lejeune (http://www.autopacte.org/pacte_autobiographique.html) il patto autobiografico:

È l'impegno che prende un autore di raccontare direttamente la sua vita (o una parte o un aspetto) in uno spirito di verità.

Il patto autobiografico si oppone al patto di finzione. [...]

Se voi lettori giudicate che l'autobiografia nasconda o alteri una parte di verità, voi potete pensare che *mente*. Invece è impossibile dire che un romanziere mente: questo non avrebbe alcun senso, perché non si è impegnato a dire la verità. Potete giudicare ciò che racconta verosimile o inverosimile, coerente o incoerente, buono o cattivo, ecc, ma ciò sfugge alla distinzione del vero e del falso.

Conseguenza: un testo autobiografico può essere legittimamente verificato (anche se nella pratica è molto difficile) da un'inchiesta. Un testo autobiografico implica la responsabilità giuridica del suo autore, che può essere perseguito per diffamazione, o per oltraggio alla vita privata altrui. È come un atto di vita reale, anche se per il resto può presentare il fascino di un'opera d'arte perché è ben scritto e ben composto.

Come si intraprende questo impegno di dire la verità su di sé? In cosa il lettore lo riconosce? Qualche volta dal titolo: *Memorie, ricordi, storia della mia vita...* Qualche volta dal sottotitolo ('autobiografia', 'racconto', 'ricordi', 'diario'), e qualche volta semplicemente dall'assenza della parola 'romanzo'.

A volte vi è una prefazione dell'autore, o una dichiarazione nella quarta di copertina. Infine molto spesso il patto autobiografico implica l'identità fra l'autore il cui nome è sulla copertina, e il narratore-personaggio che racconta la sua storia nel testo.

Altra conseguenza: non si legge allo stesso modo un'autobiografia e un romanzo. Nell'autobiografia, la relazione con l'autore è *collegata* (l'autore domanda di credergli, vorrebbe ottenere la vostra stima, forse la vostra ammirazione o persino il vostro amore, la vostra reazione alla sua persona è sollecitata come da una persona reale nella vita corrente), mentre nel romanzo la relazione è *scollegata* (voi reagite liberamente al testo, alla storia, non siete più una persona che l'autore invita a reagire).

Internet sembra facilitare, secondo un'inchiesta di Philippe Lejeune la narrazione dell'«Io»¹³. La rete agevolerebbe la propria messa a nudo. In assenza di una calligrafia personale, comunicare pubblicamente modifica le forme più canoniche del racconto di sé. L'idea di uno

¹³ Philippe LEJEUNE, *Cher écran*, Paris, Seuil, 2000.

scambio personale vi è presente. Un rapporto più potenziale che reale, ma che induce non di meno a vedersi in maniera diversa e a volte a creare un alter ego, un sosia, un doppio.

Si è con Internet davanti al paradosso di una scrittura senza 'differenza', che raggiunge quasi l'istantaneità della parola, e di una intimità senza un dentro, perché apparentemente tutto è immediatamente fuori. Il me individuale, che si è creato per interiorizzazione delle strutture sociali (il 'foro' interiore), sembra fare qui il tragitto inverso¹⁴.

In *Cher écran*, Philippe Lejeune riporta i dati di un' inchiesta che ha condotto nel 1999-2000. Il diario su Internet riflette spesso, come dice Michèle, 19 anni «sulla giornata che precede o quella che verrà, una specie di marcatura, di passi indietro e poi in avanti»¹⁵.

Dei *me multipli* possono dispiegarsi attraverso delle forme differenziate di diari tenuti dalla stessa persona¹⁶. Nathalie dichiara: «Io amo l'indietreggiamento procurato dallo schermo come se io potessi osservarmi, contemporaneamente, dall'interno e dall'esterno»¹⁷.

Si tratta di una vera *miroiterie* della scrittura del sé.

«Perché - si domanda Lejeune - scriviamo il nostro proprio diario su un quaderno, cioè su un insieme di fogli piegati e cuciti? Per dare continuità a un testo per definizione frammentario, e poterlo rileggere facilmente»¹⁸.

Funzione di *memorandum*, che può essere facilmente ristrutturato, e dove i temi possono essere riordinati, anche. Un numero significativo degli interpellati preferisce che il giornale resti virtuale. La fluidità corrisponde bene ai moti della coscienza.

Jean-Yves scrive: «È meno traumatizzante selezionare un paragrafo con l'aiuto di un mouse e di cancellarlo che strappare una pagina di carta. Non si distrugge niente sopprimendo un testo che è virtuale. Fintanto che non è stampato, il diritto all'errore è rispettato. Scrivere su un foglio di carta è irrimediabile, qualunque cosa facciate»¹⁹.

Scegliere la fluidità dello schermo piuttosto che la personalizzazione del manoscritto, una dimensione della pagina piuttosto che un'altra, sono dei segni da interpretare. «Io sono passato

¹⁴ *Ibidem*, pp. 193-194.

¹⁵ *Ibidem*, p. 24.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 146-148.

¹⁷ *Ibidem*, p. 153.

¹⁸ *Ibidem*, p. 35.

¹⁹ *Ibidem*, p. 38.

dal carnet facile da dissimulare, al formato A4 visibile a 1000 metri nella nebbia. Il modo era allora nettamente 'Io accetto coscientemente e vi sme... * tutti')²⁰.

Il caso d'Anna è altrettanto interessante. Racconta come attraverso il corriere elettronico, il suo stile sia cambiato concettualmente e formalmente. Il dialogo modifica l'immagine di sé. Claire scrive «Faccio di me un personaggio»²¹. Scrivere al computer significa per lei strapparsi a questo modo di scrittura in sé e per sé, vedere l'altro in filigrana: «Per forgiare la mia identità, raccontarmi era un mezzo che non mi soddisfaceva più, bisognava che mi iscrivessi in un insieme di atteggiamenti intemporalmente²²». Commenta Lejeune: «La scrittura al computer diventa più universale. Lei si sente tanto spettatrice che attrice»²³.

Anche la malattia è un motore di scrittura autobiografica. Johann Heuchel, malato di AIDS, scrive *Je vous ai tous aimés* (1998)²⁴. Claude attraverso *Puzzle. Journal d'un Alzheimer*, conserva e fissa la sua memoria. Il medico chiede di leggere il suo giornale. Archivi del corpo, archivi del dolore, tatuaggi dell'anima, li chiama Lejeune: «la nostra vita è una pergamena sulla quale la vita lascia le sue tracce»²⁵. Questi segni sono le nostre cicatrici, la nostra autobiografia.

«Con i miei tentativi di suicidio, sono così destrutturata, quanto il mio diario è strutturato»²⁶, dichiara Maria P., che afferma inoltre di avere scritto una piramide di parole (rigorosamente su fogli A4, taglia 13) su delle sabbie mobili. «Facendo della sua vita un'opera, le si conferisce un'unità»²⁷, *rammendandola*.

Internet è l'evaporazione istantanea nello spazio e nel caos. Verrà il tempo dei cernitori e degli archivisti. Questo libro ne fa già parte; cartografia di un minuscolo settore. Pensavo anche che questa dialettica dello spazio e del tempo, sia esattamente ciò che regola il gioco fra la vita e il diario. Tenere il proprio diario, è costruirsi nella durata. Ma un eccesso di diario può ossificare una personalità²⁸.

²⁰ *Ibidem*, p. 156.

²¹ *Ibidem*, p.125.

²² *Ibidem*, p. 127.

²³ *Idem*.

²⁴ *Ibidem*, p. 391.

²⁵ *Ibidem*, p. 407.

²⁶ *Ibidem*, p. 99.

²⁷ *Idem*.

²⁸ *Ibidem*, p.408.

. 5 Un diario *extime*

a) L'intimità di un blog è inesistente, o particolare, come si è già accennato. Non è un fatto nuovo nel campo letterario: l'idea di un io pubblico, di un io multiplo, di un io narrativo, fa parte della storia della cultura.

Bachtin²⁹ dedica un capitolo di *Estetica e romanzo* all'autobiografia nell'antichità. Sottolinea la presenza di un Io pubblico nella narrazione dell'Iliade, dell'Odissea, e di altri scritti. Achille piange in pubblico, senza imbarazzo. Lessing nel *Lacoon* mette in rilievo come la bella Elena non fosse mai descritta in sé e per sé, ma solamente attraverso lo sguardo degli altri.

Questa idea di esteriorità dell'io, di immagini varie del sé, è ripresa sotto una diversa ottica dalla teoria dell'io multiplo dello psicanalista Matte Blanco³⁰: l'io non è monolitico, si comporta come degli insiemi matematici che funzionano per associazione. Lo stesso concetto lo ritroviamo nella raccolta di saggi a cura di Jon Elster *Io multiplo*. Elster ricorda fra l'altro che in Stendhal l'identità di un personaggio come Henri Brulard è costruita sui sistemi dei *meno male!* e dei *peccato!* cioè dalle occasioni in cui per un pelo le cose potevano andare molto male, e quelle dove si perde, ad esempio, il treno, per un soffio³¹. Altalene fra tempo e fato.

Costruire un'autobiografia significa manipolare il tempo, non abbandonarsi al circostanziale. Significa lasciare delle tracce e costruire la memoria individuale e storica attraverso la narrazione, come ha scritto in più opere Paul Ricoeur³². I blogs possono mescolare i due generi, perché l'autore può intervenire su quanto ha scritto in precedenza.

In breve, manifestarsi pubblicamente per raccontarsi non è certo un fenomeno nuovo. I blogs accentuano questo carattere di *extimité* grazie a un'interattività che può realizzarsi in tempo reale. Allo stesso tempo questa dialogicità di primo livello può ridurre la comunicazione all'immediatezza e azzerare il polo simbolico, come sostiene Mario Perniola.

²⁹ Michail BACHTIN, «La biografia e l'autobiografia antica», in *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979. Prima ed. Mosca 1975.

³⁰ Ignacio MATTE BLANCO, *The Unconscious as Infinite Sets. An Essay in Bi-Logic*, London, Gerard Duckworth, 1975.

³¹ Jon ELSTER, «Inganno e autoinganno in Stendhal: alcuni temi sartriani», in *L'io multiplo*, Milano, Feltrinelli, 1991. Prima ed.: *The multiple self*, Cambridge, 1985. Elster si riferisce al saggio di Ph.Lejeune, in *Stendhal et les problèmes de l'autobiographie* (sous la direction de Victor Del Litto, Presses Universitaires de France, 1976, pp. 221-236).

³² Paul RICOEUR, *Temps et récit III: Le temps raconté*, Paris, Seuil, 1985; e *Soi-même comme un autre*, Paris, Seuil, 1990.

b) Per Mario Perniola noi viviamo un'epoca di falsi conflitti: il *tu* che si ha davanti è sempre il *me*. La comunicazione, nel nostro tempo, stigmatizza una diffusa condizione di psicosi, dove gli individui pretendono di essere tutto ciò che li circonda. Perniola si riferisce anche al celeberrimo saggio di Lacan sullo 'stadio dello specchio': il bambino fra i sei e i diciotto mesi guarda la sua immagine allo specchio. Non ha ancora l'esperienza del suo proprio corpo reale, manca di coordinazione e unità, ma la sua immagine speculare esercita su di lui un grandissimo fascino, da cui può essere stregato (*captation*). «La costituzione dell'io come rivale di se stesso gli preclude l'accesso a un 'vero' conflitto [...]. In altre parole, il 'tu' con cui l'io si confronta non costituisce mai una 'vera' alterità»³³. Questa comunicazione, sempre di primo livello, è insensata, perché è psicotica, non solamente nevrotica, come abbiamo accennato già. La reiezione dell'ordine simbolico lascia una mancanza, un vuoto. È la catastrofe della significazione per ripetere ancora le parole di Perniola.

Perniola parla del culto della *performance*, che non è l'invenzione di un destino già pronto, ma l'assunzione di un genere di sensibilità già pronta, *pret à porter*³⁴.

La frantumazione dello spazio e del tempo non è più una scelta voluta, ma un lasciarsi vivere, riempiendosi d'inputs che vengono dall'esterno. Non ci sono segreti da preservare, là dove la comunicazione mira a dissolvere i contenuti.

c) In definitiva un'epoca di *miroiteries* fossilizza il tempo. La bella favola di Perrault *Orante* è una metafora sui rischi di una personalità riflettente. Orante, pittore, riproduceva la realtà troppo fedelmente (dipingeva il viso di Calliste, la sua amata, che aveva avuto il vaiolo) finendo coll'essere ucciso da questa ex-bella donna. Amore lo trasforma in specchio e si accorge che non ci sono immagini al mondo più belle della sua.

Appagato di piacere e di gloria, [Amore] contempla la sua fronte d'avorio/ i suoi occhi scintillanti e dolci [...]/ vede della sua bocca divina il riso e la grazia infantile/ Di cui lui stesso si trova imprigionato/ Vede i boccoli vagabondi dei suoi capelli/ che mollemente cadono ondulati/ sul suo colorito di rosa e di giglio [...] Vede la sua custodia dove sono infilate/ queste piccole frecce dorate/ Che lo rendono vincitore ovunque [...] Il volubile dio di Citera/ Che si ammira e si tiene in considerazione/ È innamorato del suo stesso quadro/ E il suo cuore infiammato sente un piacere estremo/ Che lo rende ancora più bello/ Vedendo un altro lui stesso./ Così quando due belle anime/ Bruciano di reciproche fiamme/ L'amore ne ha ancora

³³ Mario PERNIOLA, *Contro la comunicazione, op.cit.*, p. 37.

³⁴ *Ibidem*, p. 14.

più piacere/ ed espande nei cuori una gioia incredibile/ E mai è più affascinante/ che quando trova il suo uguale³⁵.

.6 Un clan di bloggers

Come una preghiera rituale: «Non si può pensare di cominciare a parlare di blog senza dire la seguente cosa (ripeti con me): il termine *blog* deriva dalla contrazione di *weblog* che significa tenere-traccia-di»³⁶. Questa è una definizione fra le più inflazionate che circolano sui blogs, continua l'autrice, che almeno una volta tutti hanno detto.

Eloisa Di Rocco sottolinea l'importanza fondamentale che ha avuto la grafica nell'invenzione del mondo dei blogs. I primi a strutturarne le pagine sono stati dei disegnatori della costa occidentale degli Stati Uniti. E dopo tutti gli altri.

«Inutile dire che i loro blogs apparivano, prima di ogni altra cosa, piacevoli alla vista. Erano curate la grafica e le funzionalità, ancor prima dei contenuti, sebbene la regola numero uno rimanesse la semplicità»³⁷.

Eloisa inizia il suo blog con lo pseudonimo di Pizia - dal nome dell'indovina che rivela a Edipo che ucciderà suo padre e sposerà sua madre -, dopo aver letto *La morte della Pizia* di Dürrenmatt³⁸, dove la Pizia finge di predire il destino d'Edipo. Un destino che nel racconto di Dürrenmatt non è affatto già segnato, ma che, per circostanze singolari, si realizzerà ugualmente. La vera forza del destino, dunque, va al di là di ogni interferenza, o divinazione.

³⁵ Charles PERRAULT, *Contes, suivis du Miroir ou la Métamorphose d'Orante*, (1661), Édition présentée, établie et annotée par Jean-Pierre Collinet, Paris, Gallimard, 1981, p. 215-216 :

Comblé de plaisir et de gloire,/ Il [Amour] contemple son front d'ivoire/ Ses yeux étincelants et doux [...] / Il voit de sa bouche divine / Le ris et la grâce enfantine/ Dont lui-même il se trouve épris/ Il voit de ses cheveux les tresses vagabondes/ Qui mollement tombent par ondes/ Sur son teint de rose et de lys [...] / Il voit sa trousse où sont serrées / ces petites flèches dorées/ Qui partout le rendent vainqueur [...] / Le dieu volage de Cythère/ Qui se mire et se considère/ Est amoureux de son tableau/ Et son cœur enflammé sent un plaisir extrême,/ Qui le rend la moitié plus beau/ En voyant un autre lui-même./ Ainsi lorsque deux belles âmes / Brûlent de mutuelles flammes/ L'amour en a plus d'agrément/ Il répand dans les cœurs une joie incroyable/ Et jamais il n'est plus charmant/ Que quand il trouve son semblable.

³⁶ Eloisa DI ROCCO, *Mondo blog-Storie vere di gente in rete-Posted by Pizia*, Milano, Tecniche Nuove, 2003, p. XIII.

³⁷ *Ibidem*, p. 12.

³⁸ Friedrich DÜRRENMATT, *Das Sterben der Phithia*, Zürich, Diogenes Verlag ag, 1985. *La morte della Pizia* Milano, Adelphi, 2007.

29 Marzo 2001:

La rete è come una città ideale, con le sue regole democratiche, i suoi forum, le sue aree ludiche e i suoi giardini segreti. Questo è il mio spazio virtuale. La mia casa e il mio giardino. Un luogo immaginario cangiante, affollatissimo e contraddittorio. Dove prendono forma idee, fantasie, e tutto (o quasi) è possibile. Dove si può rimanere anonimi e protetti e lasciare andare i propri pensieri quasi in totale libertà...

Posted by Pizia³⁹.

Il libro d'Eloisa Di Rocco presenta diversi esempi di blogs. È un libro entusiasta che vede nei blogs un mondo che promette prospettive inattese, dove la comunicazione può sviluppare dinamiche nuove e arricchenti.

Però, come afferma Mozzi, arriva il momento del limite, quando si comprende che ci si deve fermare, che il gioco non è infinito, e che come tutte le storie ci sarà una fine. Mozzi afferma che il blog ha reso indistinta la frontiera fra letteratura pubblica e privata. Il racconto di sé nei blogs realizza pienamente l'idea, già postulata nell'ambito della critica letteraria, che un testo esiste dal momento che il lettore lo legge.

L'esperienza diffusa – 'democratica' ho sentito spesso – della scrittura in rete non ha fatto finora, mi sembra, che confermare la natura relazionale della Letteratura. La Letteratura non è nell'Opera: la Letteratura è nella relazione con la persona che legge, nell'agire con parole verso una persona che legge, nell'avere sempre in mente la persona che legge, nel produrre immaginazioni di mondo dentro il proprio corpo, a ridosso del proprio corpo, avendo sempre in mente la persona che legge; e ciò che fa la persona che legge, non è altro che indossare, come gli astronauti indossano le tute spaziali prima di uscire nel vuoto, le immaginazioni di mondo che trova nei testi che legge⁴⁰.

³⁹ *Ibidem*, p. 15.

⁴⁰ Giulio MOZZI, «Immaginazioni di mondi», in *Prima Persona – sostanza della scrittura*, Arezzo, Giugno 2005, n° 14, p. 80.

.7 L'interattività

«Qu'importe qui parle, quelqu'un a dit qu'importe qui parle», sono parole di Samuel Beckett. Siamo di fronte a un fenomeno a più facce, che presenta una teatralizzazione di un soggetto vuoto, che attende di essere riempito dal lettore (è il caso di vari blogs che si costruiscono solamente grazie ai contributi di coloro che replicano), da un'altra parte questo mondo ha inaugurato una forma di cooperazione, di scrittura a più mani.

Leggendo i blogs si ha anche l'impressione che degli episodi siano inventati per provocare delle reazioni, per poter cominciare a tessere il proprio blog grazie alle voci che giungono dall'esterno. *Avoo too*⁴¹ (espressione che trascrive la pronuncia di 'avoue tout': confessa tutto) è un buon esempio in questo senso. Spesso le opzioni (le categorie previste) sono vuote, o ci si ferma alla prima pagina e/o alle dichiarazioni d'intenzione.

Certo si deve dire anche che gli articoli *wikis* hanno modificato l'idea di una scrittura individuale. Questi articoli migliorati da più bloggers, sono dei veri *work in progress*⁴²: non è la stessa cosa di un blog autobiografico, ma è un buon esempio per comprendere la portata del dialogo autore-lettore.

Il fatto che un blog sia destinato alla pubblicazione rende in effetti caduco, leggasi sospetto, ogni pretesa d'intimità. Così dunque, piuttosto che di gridare all'esibizionismo, si scopre una blogosfera che non ha niente a vedere con un immenso campo aperto alla confessione impudica, ma che propone, al contrario, dei testi facenti prova di un certo ritegno e che antepongono un registro comico, una preoccupazione estetica o stilistica manifestamente indirizzata a un lettore. Se è vero che i blogs sono, nella grande maggioranza, il luogo di un'espressione personale, non vi si troveranno che molto eccezionalmente delle confidenze, delle confessioni, e altre caratteristiche della sfera intima. È che, contrariamente al diario, il blog è fatto per essere letto. Così piuttosto che di un diario, si potrebbe dire che un blog è una cronaca personale. Il suo successo dipende direttamente dal numero dei suoi lettori (che l'autore conosce grazie alle statistiche fornite da chi organizza le risorse informatiche, ma che ognuno può identificare dal numero dei commenti lasciati dai visitatori). L'autore di un blog di

⁴¹ *Quelles conneries!* di Pierre-Olivier, 20 ans – depositato il 28/08/2004. Je me suis collé la langue sur une rampe en hiver (mi sono incollato la lingua su una rampa in inverno) Écrire à Pierre-Olivier: nella categoria 'scherzi' d'avootoo. Delle simili provocazioni danno spesso inizio ad una serie di reazioni a catena.

⁴² Caroline D'ATABEKIAN, « Blogs et Wikis, des kits de publication pour tous », in *Le traitement de l'actualité, Dossiers de l'ingénierie éducative* (CNDP), n° 52, pp. 60-61. Si veda anche: Fanny GEORGES, «Ginger Bombyx, le théâtre de l'intimité», in *Publier en ligne aujourd'hui, Dossiers de l'ingénierie éducative* (CNDP), n° 45, décembre 2003.

La documentazione autobiografica come patrimonio culturale

successo pubblica dunque dei biglietti, il cui contenuto è suscettibile d'interessare altre persone oltre lui stesso, i blogs autobiografici più letti, tra quelli che consideriamo qui, sono naturalmente quelli che presentano un interesse letterario. Il blog è non solamente pubblico, ma è la prima forma del racconto autobiografico ad essere pubblicata giorno per giorno, cioè man mano che viene scritto.

Questa pubblicazione in tempo reale ha una conseguenza: suscita un'attesa presso il lettore che passa regolarmente, se non quotidianamente, per vedere se c'è qualche novità sul suo blog preferito. Per restare vivo, cioè animato e visitato, il blog deve dunque seguire un ritmo di pubblicazione regolare che lo distingue dal diario, il quale può essere interrotto, poi ripreso senza rompere l'interesse d'un lettore, senza deludere un'attesa. Il ruolo del lettore ci conduce così a un'altra particolarità sconosciuta da tutti i generi autobiografici, e a ragione: l'interattività⁴³.

Di questa idea di teatralizzazione ne fanno uso, e ne hanno consapevolezza, molti bloggers. Esempio *Le monde de Sylveana*:

«Come al teatro, Una presentazione dei protagonisti!
Chéri (detto anche Victor) e Ti Loup: i due uomini della mia vita
Mamma e Papà: come il loro nome indica...

Petite Chérie: la 'piccola' sorella di chéri
JSDM, Le Gentil: i genitori di chéri

Mamie: la nonna di chéri, la sua famiglia paterna

Emilie: la mia migliore amica

Eloïse: una buona ex-collega

Nénette e Eccess: una coppia d'amici

J: la vicina che noi giardiniamo

Nath, Lou, Lulu, Zoulhou, Christian, Princesse, Bilou, Poun et Jijou.. bref les ABA: contribuiscono a trasformare questo diario in luogo di scambi.

Mlk &Co

E gli amici (i veri spero) di cui voi potrete sentir parlare qui e là: Vulcain, l'Arbre et la Chevre, Estelle, l'Atypique, Pomme, Miss Crêpes et Monyme.

⁴³ *Le blog: un journal pas si intime*, in: themadoc/autobiographie/journal/htm. Consultato in genn. 2008.

Il lavoro: andate in la mia piccola vita attiva per sentirne parlare

Sylveana: sono io! Tutto e niente nella mia piccola vita privata, entrate nella mia cucina, condividete le mie uscite, i miei viaggi, le mie letture, e i miei interrogativi metafisici»⁴⁴.

Il blog di Sylveana è da molto tempo attivo sul web. Questo non vuol dire che coloro che vi collaborano, partecipano, costituiscano per questo blog come per altri un gran numero di persone. I circoli di bloggers sono piuttosto ristretti e spesso autoreferenti:

Il blogger crea una piccola comunità o s'inserisce in una comunità esistente. È così che nascono e si sviluppano i «Skyblogs» d'adolescenti: sono all'inizio degli amici che aprono il loro blogs e sono essi stessi i loro stessi lettori, rinviando ogni blog verso quelli degli altri attraverso un legame d'ipertesto. Questo meccanismo non è estremamente differente per i blogs d'adulti di cui si delimita assai facilmente il cerchio, facendo il giro dei legami citati come 'blogs favoriti'. Piuttosto che *una* blogosfera, è dunque una infinità di piccole blogosfere che si sviluppano, si legano fra di loro e 'si autoleggono'⁴⁵.

. 8 Artisti anticipatori

Questi aspetti di vera e propria cooperazione di scrittura sono stati anticipati ed esplorati da diversi artisti. È sufficiente pensare all'opera di Sophie Calle, da sempre attenta all'importanza dello scambio nella costruzione del suo proprio discorso. I suoi libri sono dei veri blogs su carta, per la grafica, l'impiego del colore, la presenza di biglietti, la costruzione di un io narrante anche attraverso l'*altro*.

Un autore come Paul Auster, ha dialogato con Sophie Calle, istaurando un procedimento da ping-pong fra finzione e realtà:

In seguito a un progetto di film non realizzato sull'artista Sophie Calle, al quale ha lavorato, Paul Auster prende in prestito la realtà dell'autore Sophie Calle nella sua finzione *Léviathan*. Egli inventa il personaggio dell'artista Maria, che plagia sette opere dell'artista Sophie Calle

⁴⁴ <http://sylveana.over-blog.com>

⁴⁵ *Le blog: un journal pas si intime*, Scéren CNDP, 2006 in thémadoc/autobiographie/journal, consultato in genn. 2008.

(*Suite vénitienne, La Garde-robe, Le Strip-tease, La Filature, L'Hôtel, Le Carnet d'adresses, e le Rituel d'anniversaire*), ma aggiunge due opere di finzione.

Mentre è autore si ritrova, dunque, personaggio della finzione di un altro autore potenziale di un'opera di finzione. Poi lei crea un palinsesto puro e semplice riproducendo i passaggi di *Léviathan* che evocano Maria, e corregge la finzione di Paul Auster in funzione della sua realtà. Lei così riprende il suo posto d'autore segnalando i passaggi di *Léviathan* in rosso, cancellandoli o riscrivendoli. La sottigliezza risiede qui nel fatto che realizza un palinsesto di un'opera che è già un palinsesto della sua, dove fa rinascere l'autore reale cancellando la finzione. Doppio colpo per Sophie Calle: integra la finzione di Paul Auster nella sua propria realtà rinventandola (*Le Régime chromatique, 1997 et Des journées entières sous le signe du C., du W., 1998*). Sophie Calle si appropria così, col personaggio di Maria, di due opere di finzione inventate da Paul Auster, divenendo così, indirettamente attraverso la finzione, un autore programmato da un altro autore⁴⁶.

È come diventare un po'camaleonti, in un certo senso, trasformarsi secondo i suggerimenti dell'altro. Si è parlato di *intenzione intensa* per indicare il desiderio estremo dello scambio interpersonale.

Per degli osservatori della realtà in divenire, come l'artista Vincenzo Cerami:

Non è affatto difficile 'conquistare', entrare nell'anima di qualcuno, da lontano, descrivendo se stessi e il mondo come una realtà che l'altro semplicemente non vede. Che è lì e non vede. Una realtà che, guarda caso, è sulla sua misura. Dopo mesi di corrispondenza muta, letteraria, giunge puntualmente il sacro momento dell'incontro fisico. Lui e lei hanno l'impressione di conoscersi da una vita, di aver già fatto mille volte l'amore. Hanno un passato. Cos'altro è un passato se non una ricostruzione virtuale? Era così anche prima che inventassero il computer. La verità è che la realtà non esiste. Esiste un racconto. Vero o falso che sia, non è importante. Faccio il narratore per fare l'amore⁴⁷.

Forse i blogs accentuano un mondo dove «dove solo le donne e gli uomini che hanno un certo *Kunstwollen*, una 'intenzione intensa', arrivano a esistere come persone, e *a fortiori* come autori»⁴⁸.

⁴⁶ Christine MACEL, «La question de l'auteur dans l'œuvre de Sophie Calle. *Unfinished* », in Sophie Calle, *M'as-tu vue?*, Paris, Éditions du Centre Pompidou, Éditions Xavier Barral, 2003, p. 26.

⁴⁷ Vincenzo CERAMI, «La realtà su misura», *la Repubblica* 26 dicembre 2006.

⁴⁸ Christine MACEL, «La question de l'auteur dans l'œuvre de Sophie Calle. *Unfinished* », *op. cit.*, p. 28.